

NOVARA

## La gloria abbagliante del Divisionismo

Nel Castello visconteo una mostra importante rilegge il fenomeno come del tutto italiano, dovuto a radici lombarde, intenzioni naturalistiche e sociali e un approccio essenzialmente empirico

MARIA ANTONIETTA ZANCAN  
Novara

**I**l castello di Novara, già carcere, ora restaurato a sede espositiva, promuove una volontà nuova di orgoglio cittadino. Artisticamente periferica, la città, nota solo per la vertiginosa cupola di Antonelli a San Gaudenzio, si getta ora nell'agone delle grandi mostre d'arte che spostano molte migliaia di visitatori grazie a quella, da non perdere, sul Divisionismo curata da una specialista come Anne Paul Quinsac. Mostra di ricerca questa (monumentale catalogo Skira), irripetibile per l'eccezionalità del prestito di tanti collezionisti italiani in occasione del centenario della morte di Seganti-

ni, Morbelli e del Divisionismo stesso. Quinsac inizia contestando, ancora, la banale affermazione arganiana di dipendenza dal Neoimpressionismo del Divisionismo, le cui radici sostiene essere lombarde, scapigliate e le intenzioni libertarie, sperimentali, sociali, naturalistiche. Il rigido puntinismo francese che applicava scientificamente le scoperte ottiche è ben diverso. Pure entrambi i movimenti cercavano il grande effetto, la massima luminosità nei quadri depositando il colore puro, diviso. Solo il *Ponte*, un piccolo splendido imparaticcio, rivela l'avvicinamento di Pellizza al puntinismo di Seurat. Cremona e Ranzoni, scapigliati, qui mostrano pennellate ibride, impa-

state, scure, persino nel viso fanciullo iridescente, ora restaurato. I primi divisionisti Segantini, Morbelli, Nomellini, Fornara (una sala evidenzia l'evoluzione di ciascuno) depongono empiricamente (informava tutti il gallerista Vittore Grubicy, promotore diffusore dell'idea di pittura franta libera intuitiva) filamenti, trattini, cerchi, punti, onde, per una verifica a distanza dell'ottenuta luminosità nella visione unificatrice.

Le stratificazioni materiche a grumi di colori divisi sovrapposti rivelano la fatica caparbia della ricerca di timbri giusti di luce ottenuti in un andirivieni continuo dal quadro a distanza. Grumoso e compitato appare il solare *Pascolo alpino* e lo splendente *Vespere d'inverno* di Fornara, che si rivela anche nella mostra di Aosta, un grande, contagiato dall'amico Segantini nella scelta del taglio compositivo e nella cromia assoluta, limpida. Il quadro si accende, emette luce. Segantini, che qui affascina col piccolo *Savognino d'inverno*, aggiungeva oro al colore persino nell'*Ovile*. Un'intera sala è dedicata alla neve che in natura acceca, sprizza luce. Tema difficilissimo, con tocchi rosa, azzurri, gialli, grigi, bianchi riescono tanti a

sprigionare luce pura dalla tela e a descrivere anche vere ombre azzurrine. Tra tutti stupendi *La neve* di Morbelli, senza cielo, è così brillante da abbagliare lo sguardo a lungo calamitato.

I quadri sono studiati, composti, ripensati, a volte ripetuti, sempre in studio. Molti tra i settanta quadri dei diciotto artisti esposti sono veri capolavori. Non ancora divisionista *Dopo il temporale* di Segantini rende magicamente tattile l'erba e le pecore bagnate, il vento sferzante nel cono di luce livida lontana. Diversamente Previati offre un capolavoro straordinario per taglio e forza emotiva nelle Marie dolorosamente ascendenti ai piedi del Crocefisso. Puro pathos, sensuale. Pellizza eccelso ritrattista si misura con luci e ombre *Nel fienile* e vibra di luci sfocate e dolci in *Tramonto* e *Nubi di sera*. Fornara crea un sogno di pace dilatando a specchio il cielo nel lago. Virtuosismi sono nei vetri appannati (*L'affamato* di Longoni) o velati da trine (*Gioia mia* di Sottocornola).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Novara, Castello visconteo**  
**Divisionismo**  
**La rivoluzione della luce**  
Fino al 5 aprile

